

POLITICA

Margini: «Macché segreteria, bisogna fare largo ai giovani»

L'assessore dice no a chi gli chiede di candidarsi alla guida del partito democratico: «Servono volti nuovi»

DA MESI lo tirano per la giacca facendo balenare l'idea che il recupero del Pd, in Liguria, potrebbe passare attraverso di lui. Ma Mario Margini fa un passo indietro, senza tentennamenti e senza riserve: «No, non ho intenzione di candidarmi a nessun incarico. Largo ai giovani ai quali abbiamo dato fiducia. Senza tutoraggio, ma con un ampio e franco dibattito politico». Uno dei due pretori di Pier Luigi Bersani (l'altro è l'ex parlamentare Graziano Mazzarello) in Liguria risolve così, da parte sua, la battaglia generazionale all'interno del Partito democratico alla vigilia delle elezioni europee che porteranno dritte alla stagione congressuale. Che che tra Sarzana e Ventimiglia potrebbe portare - se come si dice ci sarà una mozione - ad una forte affermazione dei bersaniani, particolarmente forti e compatti.

Alternativa ai giovani, secondo Margini, non c'è. «Il giorno che ci sarà una mozione congressuale la vera discriminante saranno le forze giovani. Nel Partito democratico devono esserci pace e un'impostazione aperta». Messaggio diretto, senza troppi fronzoli, a chi invece crede nei ritorni. «No, io non credo in questo modo di fare politica perché - spiega - bisogna ricostruire una piattaforma nuova. Il che non vuol dire che l'impostazione debba essere strettamente anagrafica perché comunque competenze e capacità sono fondamentali, ma che il baricentro di fondo della nostra politica deve guardare i giovani e le donne».

Più riformista che mai, sempre più in contatto con Pier Luigi Bersani (di cui è amico ed è stato collaboratore), Margini guarda la crisi della politica e la vede specchiarsi nelle istituzioni. «Il dibattito sulla Gronda, ad esempio. Ho visto assemblee in cui sommavano paure e una grande carenza di rappre-



Mario Margini

sentanza. Per questo dico che il Pd a Genova, come nel resto della Liguria, deve riannodare i temi della politica, ristabilire un rapporto di fiducia con la gente, ripartendo dal tesseramento».

Ma nonostante il bisogno di pace e unità «per vincere le europee», è proprio su queste che Genova rischia un'altra frattura. Molti dei rappresentanti dei circoli genovesi, presenti sabato a Roma al discorso di Dario Franceschini, temono che come è accaduto per le politiche possano esserci candidati calati d'alto. Uno il nome che gira e che inquieta i circoli genovesi, quello di Sergio Cofferati, cavallo sicuro in un collegio enorme e difficile come quello della Liguria che vota insieme a Piemonte, Lombardia e Valle d'Aosta.

I circoli, invece, premono per le primarie che lo Statuto regionale del Pd ha previsto anche per le europee e le politiche. A fare il gioco di chi vorrebbe schierare Cofferati però ci sono due elementi. Il primo, è che la commissione per lo Statuto nazionale ha mosso più di un'osservazione allo Statuto regionale che si è "allargato" a regolamentare aspetti, come le europee, che non gli competono. Il secondo è che oggi la direzione nazionale del Pd dovrebbe varare un regolamento che per le europee parla di "selezione regolata" e non di primarie.

AL. COST.

